

LADAKH

SAMSARA iS NIRVANA



Testo: Giovanni Quirici
Foto: Elie Chevieux



UNA SPLENDIDA AVVENTURA VERTICALE IN UNA REGIONE REMOTA E POCO CONOSCIUTA. UN ALPINISTA DI PRIMARIO LIVELLO COME IL TICINESE GIOVANNI QUIRICI E CHILOMETRI, DAVVERO CHILOMETRI DI ROCCIA PERFETTA E VERGINE. AGGIUNGETE CHE, APPESO ALLE STATICHE E CON UNA PREZIOSA HASSELBLAD IN MANO NON C'E' UN FOTOGRAFO QUALUNQUE, BENSÌ ELIE CHEVIEUX, PRIMO ESSERE UMANO SULL'88 E B+ A VISTA E IL GIOCO È FATTO!



COmpreso

traleduecatenemontuose più alte del mondo, l'Himalaya al sud e il Karakoram al nord, il Ladakh è una regione dove la rarità della vita ci avvicina alla sua bellezza. Nel 1982, Philippe Chabloz, uno dei primi ad avventurarsi a piedi in queste valli incantate, aveva scorto una vena di calcare solido tra le tante rocce che si sgretolano come zucchero. Le sue mani avevano toccato i primi metri di questa piramide vergine all'entrata delle Gorges di Karnak. Oggi l'idea visionaria di aprire una linea d'arrampicata in questi luoghi remoti sembra essere diventata realtà. Dopo qualche giorno d'acclimatazione a Leh ritmati dal ritmo del tè, siamo sempre in attesa di un bagaglio contenente diverso materiale tecnico. L'otto luglio (nonostante ci manchi la metà degli spit), accompagnato da Guy Scherrer, Claude Chardonens, Elie Chevieux e Philippe, decidiamo di partire per la spedizione. Raggiungiamo la mattina stessa Hemis, dove dodici cavalli, due caravanieri, una guida, un cuoco e un aiuto cuoco ci aspettano per iniziare il trekking. Piove, fenomeno piuttosto raro in questa regione dove il monzone del sud è arrestato dalla catena himalayana. Carichiamo i cavalli, e via col vento per dormire la sera stessa a Chukirmo. Il giorno seguente valichiamo il primo colle di 5200m. Fissiamo qualche bandiera tibetana tra le centinaia metamorfizzate dal vento, la pioggia, il sole e la polvere. Lo sguardo ipnotizzato dalla pianura di Nimaling dominata dal maestoso Kang Yazte (6400m), mi lascio cullare dalla risonanza silenziosa di tutte queste preghiere che echeggiano nell'aria. La nostra presenza inattesa su questi sentieri di nomadi sorprende un gruppo di giovani Napo (nome ladakhi per designare degli animali simili ai camosci) che si lanciano subi-

to sull'altro versante. La sera un gipeto disegna un cerchio sulle nostre teste. Finiremo per vedere il leopardo delle nevi?

Alla ricerca di nuovi spazi

Dopo quattro giorni di marcia e due colli di oltre 5000 metri raggiungiamo Tsokra. Qui fissiamo il nostro campo base per i prossimi dodici giorni. Qualche casa abbandonata e un po' di orzo selvatico ricordano un'occupazione recente. Queste costruzioni a più di 4100m formano dei mini villaggi dove i nomadi, dopo aver passato tutta l'estate a più di 5000m con i loro greggi, si rifugiano durante l'inverno. In queste valli di sogno quasi completamente abbandonate dai loro abitanti, ora errano dei turisti alla ricerca di spazio.

La parete si erige finalmente davanti ai nostri occhi, Guy a già infilato le scarpette. Trasportato dal suo entusiasmo si lancia nel primo tiro. Saltella cautamente tra le prese col trapano a tracolla. "Yeeah! Good vibration!" esclama ponendo il primo spit. Siamo tutti eccitati. Il secondo tiro pare più duro. Per allontanare la distanza tra gli spit e risparmiare materiale, decidiamo di fissare il trapano allo spit precedente per poter arrampicare in libera il più leggero possibile. Una volta raggiunta una buona presa (soprattutto per i piedi!), recuperiamo il trapano con la cordicella di 7mm. Come degli acrobati del precario, ogni volta siamo obbligati di trovare una posizione che ci permetta di liberare una mano, per recuperare il trapano, forare la roccia, ed infine mettere uno spit. La parete in questa prima sezione di 150m è veramente magnifica, e il secondo tiro con un passaggio di 7b obbligatorio all'uscita di un tettuccio segna l'inizio di una via esigente e piuttosto expo. Claude e Philippe ci seguono da vicino fissando le statiche che il giorno seguente ci permetteranno di raggiungere più rapidamente l'ultimo punto fissato. Elie, sospeso sulle



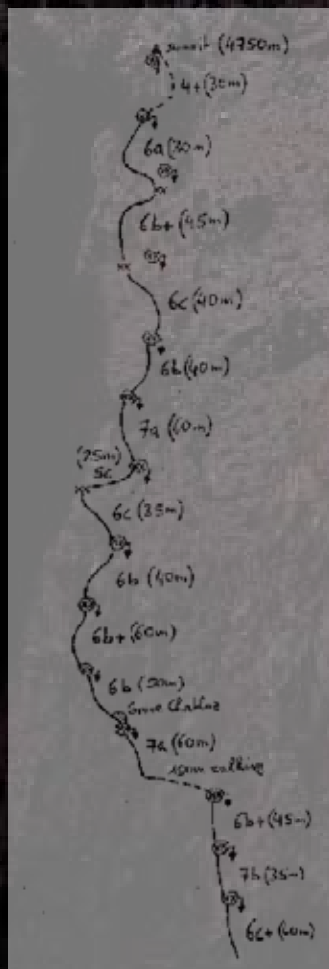
GUY SCHERRER, CLAUDE CHARDONENS, PHILIPP CHABLOZ ALLEGRI IN SOSTA MENTRE QUIRICI A DESTRA FATICA



statiche, cattura qualche foto con la sua Hasselblad. Data l'impossibilità di mettere dei chiodi, friend, ganci o altre protezioni naturali, l'apertura dell'itinerario partendo dal basso, domanda una grande attenzione e molta anticipazione. Il tipo di calcare, la carenza in spit (in quanto la metà di questo materiale prezioso non ci ha ancora raggiunto), e l'etica di cercare di trapanare il meno possibile la roccia, allunga la distanza tra gli spit.

Un ambiente marino a 4500 m

Alla fine del terzo giorno dopo aver percorso a ritmo di jumar i primi 350m, siamo pronti per partire nel decimo tiro di corda. Tutte le batterie del trapano sono state ricaricate grazie ai pannelli solari (la paura di ritrovarsi 5m sopra l'ultimo spit con la batteria scarica ci porta a controllare attentamente la carica delle batterie). Come dei camaleonti, possiamo cautamente le dita delle mani e la punta dei piedi su una delle tante piccole asperità. La struttura della roccia di questa magnifica zona verticale grigia al centro della parete ci trasporta sulle falesie di calcare al bordo del mare, allora che ci troviamo a più di 4500m d'altezza! Un giorno di pausa e un giorno di pioggerella ci permettono di recuperare le forze. Al campo base i binoculari sono puntati verso la parete. Attentamente percorriamo meticolosamente l'ultima parte di questa piramide vergine senza nome alla ricerca di una linea dove la roccia presenta una migliore qualità. Rieccoci ancora lassù. Coscienti dei nostri gesti... la distanza degli spits e il tipo di calcare rendono ogni errore potenzialmente fatale. Dopo una magnifica lunghezza di 60 m di 7a con sette spit e senza alcuna possibilità di porre altre protezioni, il nostro sogno di poter arrampicare in libera questa piramide pare veramente vicino. Ultimi passaggi d'arrampicata. Ancora qualche tiro dalla vetta. Un leggero dubbio ci assale allora che ci troviamo nel capriccioso diedro di 6c della dodicesima lunghezza; poi un 6b+ con un tetto malizioso, un magnifico 6a in una roccia arancione molto abrasiva, e qualche passaggio in cresta ci conducono in vetta. Pongo un piccolo Buddha dallo sguardo dolce e attento e qualche bandiera tibetana in segno di rispetto a questa cultura millenaria. Seduto su questo lembo di terra, mi lascio trasportare da questo orizzonte che mi apre verso l'infinito: Samsara is Nirvana.





Il laboratorio del sonno.

2'700 metri di altitudine. Temperatura: meno 15 gradi. Il team Mammut testa l'Ajungilak Altitude. Rimarranno ben caldi i piedi dei partecipanti, nonostante le bassissime temperature? Il sacco a pelo si rivelerà davvero estremamente efficace per essere utilizzato in condizioni estreme? Per trovare tutte le informazioni sul test e per iscrivervi al prossimo evento dedicato ai fan e agli amici di Mammut: www.mammut.ch/testevent

